

Ore 23:58,sabato sera: Sabrina è in camera che si prepara per uscire con le sue amiche e maledice il giorno in cui ha conosciuto Marco,il ragazzo che le ha spezzato il cuore. Da sotto la finestra sente chiamare il suo nome, ma non sono Sara e Monica,lei quella voce la riconosce molto bene... “Marco lasciami stare,non ho voglia di vederti!”. I tradimenti,le umiliazioni,la delusione di quel giorno in cui,con la verità,ha scoperto quanto è difficile crescere,tornano all’unisono a scuoterle l’animo, quasi accompagnate da quel flebile alito di vento che smuove le tende della sua camera.Marco continua a chiamarla e dentro di lei si arrovellano dubbi,angosce,paure...poi alla fine cede, si affaccia e dice:“Aspettami, scendo”. Incredula e arrabbiata con se stessa scende le scale con il cuore in gola...“Perché caderci ancora una volta? Perché dargli ancora una possibilità?”.La tormentano mille e più pensieri e non sa spiegare il motivo per cui,come sempre, lei corra appena la voce di Marco pronuncia il suo nome.Ma quando arriva Marco è strano,parla piano, sottovoce,in un modo quasi incomprensibile.Sabrina è combattuta,non sa se sia giusto per lei rinunciare ancora una volta all’orgoglio e a quella decantata dignità di cui era andata sempre orgogliosa. Perché mai quel giovane le aveva inondato a quel punto il cuore,tanto da farle dimenticare le sue priorità,abbandonando finanche il suo più intimo contegno?Alla fine capisce:deve mettersi alla prova,dimostrare a quel ragazzo la donna che aveva ormai di fronte.Si avvicina,ogni passo le richiede un respiro più ampio,sente i rintocchi del cuore bussare via via più forti,ha paura che anche lui riesca ad avvertirli,ma Marco, man mano che la penombra si dissolve,le si svela sempre più strano:seduto sulla sua moto,non le si fa incontro, la attende silenzioso.La distanza che li separa diminuisce e Sabrina acquista stranamente sicurezza passo dopo passo:“E’ tardi per tornare indietro,le nostre vite hanno imboccato percorsi diversi...non gli darò modo

di farmi ancora del male”.Eccola lì,coi pugni serrati, trova difficoltà perfino a respirare,ma si sente forte, ha vinto la sua paura più grande,stargli di fronte.Ma si accorge che Marco sta male,il suo sorriso è spento, sofferente,il sudore ha formato piccole perle luminose lungo tutta la fronte,non sta seduto su quella moto ma quasi rannicchiato,i suoi occhi non brillano perché pregni di quella luce che è vita e che tanta parte avevano avuto nel farla innamorare...sono lacrime,che scendono silenti su quel bel viso che la penombra copre ancora in parte.“Marco,che hai?”.Tutta l’ansia, il risentimento e quella miriade di emozioni antitetiche con le quali aveva combattuto fino a quel momento,chinano il capo di fronte ad un sentimento mai sopito.Marco respira male,scende dalla moto a fatica,non riesce a stare in piedi e cade seduto a terra.In un’atmosfera surreale Sabrina si muove quasi fluttuando,scoordinata, e si ritrova a tenergli le mani,come quel giorno,quando tutto era finito tra loro,ma la collera di quel momento ora nemmeno la sfiora,tutta la sua attenzione,il suo essere intero sono proiettati sulla creatura che rappresenta l’essenza stessa del suo mondo.Cos’era successo Sabrina lo immaginava,da sempre aveva cercato di tirarlo fuori dal mondo di illegalità e sotterfugi in cui aveva deciso di rifugiarsi Marco come da sempre aveva paventato l’arrivo di quel momento.Sente freddo sulle mani,abbassa lo sguardo...sono sporche di sangue.“Marco in che guaio ti sei messo stavolta?”.Marco è debole, sempre di più,lei vorrebbe alzarsi per chiamare aiuto ma le mani di lui tengono forte la presa...“Io ti amo,a modo mio,ma non ho mai sentito nessuna voce urlare tanto forte dentro di me come da quando ti ho perso,perd...”ma le parole muoiono soffocate dal suo ultimo respiro.Sabrina è stordita,esausta,le forze sembrano abbandonarla,nella sua mente tanto provata mille pensieri e nessun pensiero... è sola,stringe a sé disperatamente la cosa più importante

di tutta la sua esistenza,ormai esanime.

Un baratro pare le si circoscriva tutt'intorno, si sente venir meno,nessuna sofferenza patita in passato può essere equiparata ad un momento di assoluto smarrimento e di totale svuotamento come quello.I contorni delle cose sembrano affievolirsi,sente la testa leggera e,provata,la getta all'indietro,in un gesto di scoramento.Lontano, un suono ovattato,pacato,garbato,sembra richiamare la sua attenzione e, dopo un primo momento di indifferenza,si scopre totalmente attratta da quello che, intanto,si fa più netto, distinto,finché la riporta alla realtà. Riapre gli occhi e un viso le si para innanzi...“Mamma!”esclama. “Sabrina sono le sette, preparati, Marco è passato per accompagnarti all'università!”.

Michela Polastroni